

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 18 / Issue no. 18

Dicembre 2018 / December 2018

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 18) / External referees (issue no. 18)***

Francesco Arru (Université Bourgogne Franche-Comté)

Dirk van den Berghe (Vrije Universiteit Brussel)

Stefano Lazzarin (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)

Fabio Magro (Università di Padova)

Christophe Mileschi (Université Paris Ouest Nanterre La Défense)

Pierluigi Pellini (Università di Siena)

Alessandra Petrina (Università di Padova)

Giulia Raboni (Università di Parma)

Giuseppe Sandrini (Università di Verona)

Beatrice Sica (University College London)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2018 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Dante

UN PADRE LONTANISSIMO. DANTE NEL NOVECENTO ITALIANO

a cura di Giuseppe Sangirardi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Il furto dell'eternità. Dante e Gozzano</i> GIUSEPPE SANGIRARDI (Université de Lorraine)	11-26
<i>“Realtà vince il sogno”: memoria di Dante in Carlo Betocchi</i> CLAUDIA ZUDINI (Université Rennes 2)	27-38
<i>Da un Dante all'altro. Pier Paolo Pasolini e la “Divina Mimesis”</i> GIANLUIGI SIMONETTI (Università dell'Aquila)	39-51
<i>“Dal fondo delle campagne”: dantismi di Mario Luzi</i> LAURA TOPPAN (Université de Lorraine)	53-71
<i>“Con miglior corso e con migliore stella”. La forma dantesca di Andrea Zanzotto</i> GIORGIA BONGIORNO (Université de Lorraine)	73-86
<i>Per il Dante di Fernando Bandini</i> MASSIMO NATALE (Università di Verona)	87-108
<i>Le paradis de Gianni Celati</i> PASCALINE NICOU (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)	109-117
<i>Dante tra Novecento e Duemila: su alcune scritture poetiche contemporanee</i> CHIARA GAIARDONI (Università per Stranieri di Perugia)	119-135

### MATERIALI / MATERIALS

<i>Sources and Analogues: the “Invocacio ad Mariam” in Chaucer’s “The Second Nun’s Prologue”</i> ENRICO CASTRO (Università di Padova)	139-161
<i>Altri furti boiardeschi (“Inamoramento de Orlando”, II, xxviii)</i> ANDREA CANOVA (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)	163-172
<i>Les récits de voyage français en Grèce (XIXe siècle). Citations et souvenirs</i> ANTIGONE SAMIOU (Ελληνικό Ανοικτό Πανεπιστήμιο)	173-188





GIORGIA BONGIORNO

**“CON MIGLIOR CORSO E CON MIGLIORE  
STELLA”. LA FORMA DANTESCA DI ANDREA  
ZANZOTTO**

1. *Una scrittura bipolare*

All'interno di una tassonomia immaginaria dello sciame di riferimenti letterari che circolano nella poesia di Andrea Zanzotto (esercizio tanto arduo quanto di non accertata utilità) la presenza di Dante non è certo esigua, pur essendo spesso definita in termini di “dantismo parziale”.<sup>1</sup> Parziale tuttavia risulta necessariamente ogni altra traccia della tradizione letteraria in Zanzotto, che ha presentato il suo scrivere come avvolto, incastonato dentro il vastissimo flusso della Letteratura (essa stessa definita come “invito a entrare in un coro di citazioni” e

---

<sup>1</sup> Si veda A. Casadei, *Dante oltre la Commedia*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 155.

“ricitazioni”)<sup>2</sup> e ha assunto di fronte a questa situazione postuma vari comportamenti, dall’iperletterarietà degli esordi fino alla ripresa parodica o all’*aemulatio in opponendo* delle raccolte dagli anni Sessanta in poi.

Se quindi il modello dantesco sembra di primo acchito immergersi in una corrente gremita di voci e farne parte in misura uguale rispetto al trattamento che a queste voci è riservato, le cose si complicano se osserviamo più da vicino le dinamiche di questo apporto. Non sarebbe infatti così incongruo definire la natura di una simile scrittura corale (nelle cui melodie si intrecciano i materiali più diversi) come dantesca, laddove in essa vengono praticati un plurilinguismo spinto o un’escursione tonale così ampia da toccare decisamente la dissonanza. È noto, d’altra parte, che Zanzotto (“lontano nipote di Petrarca”)<sup>3</sup> è uno degli autori del Novecento italiano più profondamente consapevoli dell’eredità petrarchesca e che lo stesso poeta dichiara di procedere “con Petrarca in una mano, Dante nell’altra”.<sup>4</sup> Per cogliere questo ulteriore meccanismo bipolare della sua scrittura (affine ad altre doppie filiazioni zanzottiane, fra Stéphane Mallarmé e Antonin Artaud, Arthur Rimbaud e ancora Francesco Petrarca), basta rileggere un verso di *Dietro il Paesaggio* (1951), dove si fondono il dantesco “Noi andavam con passi lenti e scarsi” di *Purgatorio*, XX, 16 e il petrarchesco “vo mesurando a passi tardi e lenti” di *Rerum Vulgarium Fragmenta*, XXXV, 2:

“Per le estreme vie della terra caduta  
assistito da giorni tardi e scarsi

---

<sup>2</sup> Cfr. A. Zanzotto, *Su “Il Galateo in Bosco”*, in Id., *Prospezioni e consuntivi*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, a cura di S. Dal Bianco e G. M. Villalta, con due saggi di S. Agosti e F. Bandini, Milano, Mondadori, 1999, p. 1219.

<sup>3</sup> Cfr. A. Berardinelli, *Il fantasma di Petrarca*, in “Nuovi Argomenti”, V, 16, 2001, p. 282.

<sup>4</sup> Cfr. B. Allen, *Interview with Andrea Zanzotto (Pieve di Soligo: July 25, 1978)*, in “Stanford Italian Review”, 4, 1984, p. 253.

discendo nel sole di brividi  
che spira a tramontana.”<sup>5</sup>

Analogamente ne *Il Galateo in Bosco* (1978), subito dopo la squisita sezione petrarchesca (e petrarchista) dell’*Ipersonetto*, incontriamo il brutale rovesciamento dialettale (un dialetto decisamente “aspro e chioccio”) della poesia (*E pò, mucì*), dove l’autore mette fine alle cose poetate anche troppo (“Roba sproetada anca massa”) immergendosi nello sterco di vere e proprie Malebolge (“andove che ’l lustro no riva / né de speranzhe né de aneme”).<sup>6</sup> E se nella poesia non ci sono riferimenti precisi che indichino la seconda bolgia degli adulatori (ma le “Anguane” e le “Diane diventade / scaranpane”<sup>7</sup> evocano la vecchia puttana Taide), il motivo dantesco della deiezione è qui determinante. Questa “discesa verso la cosa”<sup>8</sup> sarà del resto tema comune dei saggi montaliani di Zanzotto,<sup>9</sup> ed è proprio questo filone scatologico dantesco a smorzare, nel *Galateo in Bosco*, le “dulcedini” dell’“egregio codice”<sup>10</sup> petrarchesco. Altrove, lo stesso schema bipolare funziona in senso inverso, ma sempre le influenze di Petrarca e Dante “apertamente coesisteranno e si fronteggeranno”.<sup>11</sup>

---

<sup>5</sup> A. Zanzotto, *Dietro il paesaggio*, in Id., *Dietro il paesaggio*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 106 (20-23). Sottolineatura nostra. Per l’individuazione delle fonti si veda L. Milone, *Per una storia del linguaggio poetico di Andrea Zanzotto*, in “Studi novecenteschi”, IV, 8-9, 1974, pp. 207-235.

<sup>6</sup> Cfr. A. Zanzotto, (*E pò, mucì*), in Id., *Il Galateo in Bosco*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., pp. 610-611 (13-14 e 31).

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, p. 610 (4-5).

<sup>8</sup> Cfr. M. Guglielminetti, *Dante e il Novecento italiano*, in *Lectura Dantis Scaligera 2005-2007*, a cura di E. Sandal, Roma-Padova, Antenore, 2008, p. 10.

<sup>9</sup> Zanzotto ha dedicato numerosi scritti a Eugenio Montale, ora riuniti in A. Zanzotto, *Fantasie di avvicinamento*, Milano, Mondadori, 2001.

<sup>10</sup> Cfr. Id., *Sonetto dello schivarsi e dell’inchinarsi*, in Id., *Ipersonetto*, in Id., *Il Galateo in Bosco*, cit., p. 593 (1-2).

<sup>11</sup> Cfr. F. Bandini, *Zanzotto dalla ‘Heimat’ al mondo*, in A. Zanzotto, *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. LXXI.

## 2. La forma dantesca

La macrostruttura della *Commedia* proietta la sua ombra su buona parte dell'opera zanzottiana e la trilogia *Il Galateo in Bosco*, *Fosfeni* (1983) e *Idioma* (1986) sembra riflettere l'ordine delle tre cantiche,<sup>12</sup> ma con uno spostamento significativo: il mondo infernale del *Galateo* e la luce paradisiaca di *Fosfeni* sono seguiti infatti dall'"affabilità tutta purgatoriale"<sup>13</sup> di *Idioma*, con una sorta di umanissima "biodicea"<sup>14</sup> (un purgatorio domestico non privo di "idiozia")<sup>15</sup> che si sostituisce alla teodicea dantesca. È forse questo un richiamo all'incommensurabilità di Dante rispetto al nostro Novecento, alla sua inattualità<sup>16</sup> che sembra offrirsi soltanto ad un reimpiego postmoderno.

La presenza dantesca in Zanzotto (prelevata per lo più dalla *Commedia*) è disseminata in frammenti, neoformazioni verbali, tracce lessicali, immagini, ammicchi e allusioni, diffondendosi come una polvere sottile sull'arco intero della scrittura, particolarmente da *IX Ecloghe* (1962) in poi. C'è innanzitutto la memoria del Dante più scolastico: Ugolino in (*Maestà*) (*Supremo*),<sup>17</sup> Pier della Vigna in *Questioni di etichetta o anche cavalleresche*,<sup>18</sup> Farinata in *Profezie o memorie o giornali murali*.<sup>19</sup> E la

---

<sup>12</sup> Per un analogo parallelismo in *Conglomerati* si veda S. Dal Bianco, *Il percorso della poesia di Andrea Zanzotto*, in A. Zanzotto, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2011, p. LXXVII.

<sup>13</sup> Cfr. *Profili dei libri e note alle poesie*, a cura di S. Dal Bianco, in A. Zanzotto, *Le Poesie e prose scelte*, cit., pp. 1640-1641.

<sup>14</sup> Cfr. Id., *Con Hölderlin, una leggenda*, in F. Hölderlin, *Tutte le liriche*, a cura di L. Reitani, Milano, Mondadori, 2001, p. XVIII.

<sup>15</sup> Cfr. A. Zanzotto, *Idioma*, ivi, p. 811 (*Note*).

<sup>16</sup> Si veda G. Lonardi, *Attualità e inattualità di Dante: qualche appunto*, in Id., *Con Dante tra i moderni. Dall'Alfieri a Pasolini (seminari e lezioni)*, Verona, Aemme Edizioni, 2009, pp. 5-12.

<sup>17</sup> Si veda Id., (*Maestà*) (*Supremo*), in Id., *Il Galateo in bosco*, cit, p. 582 (10).

<sup>18</sup> Si veda Id., *Questioni di etichetta o anche cavalleresche*, ivi, p. 615 (20).

<sup>19</sup> Si veda Id., *Profezie o memorie o giornali murali*, in Id., *La Beltà*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 318 (11).



geografia dantesca primaria, prevalentemente infernale, collabora attivamente a formare questo paesaggio poetico, dalle “malebolge” di *Ecloga VI. Ravenna, Macromolecole, Ideologie*,<sup>20</sup> al “cocito” ne *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*,<sup>21</sup> fino alla “Caina” di *Laghi ghiacciati, sotto montagne*.<sup>22</sup> Non mancano poi precise riprese lessicali come “soffolce” da *Paradiso*, XXIII, 130 in *Ecloga VII. Sul primato della poesia* e ne *La perfezione della neve*,<sup>23</sup> e “fuia” da *Inferno*, XII, 90 in *Profezie o memorie o giornali murali*.<sup>24</sup>

A questi richiami si aggiungono molte immagini dantesche, evocate come rapide allusioni e spesso chiarite dalle sempre più frequenti note d'autore che funzionano come tracce di una memoria dantesca non sempre esatta. Da *Paradiso*, XX, 106-117 (la leggenda di Traiano resuscitato da San Gregorio) vengono per esempio i “crani Traiani” di *Periscopi*;<sup>25</sup> a *Paradiso*, VIII, 52-54 (la similitudine del baco da seta) allude *Misteri della Pedagogia* (“E i bachi li hai visti serificare / da tutto il loro immenso sforzo ghiotto? / Era il paragone famoso / per me”);<sup>26</sup> a *Inferno*, XV, 20-21 (i sodomiti che “ver noi aguzzavan le ciglia / come 'l vecchio sartor fa ne la cruna”) si ispira un passaggio di *Così siamo* (“neppure il né che negava / e che per quanto s'affondino / gli occhi miei dentro la sua cruna / mai ti nega abbastanza”).<sup>27</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. Id., *Ecloga VI. Ravenna, Macromolecole, Ideologie*, in Id., *IX Ecloghe*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 242 (92-93).

<sup>21</sup> Cfr. Id., *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 369 (17).

<sup>22</sup> Cfr. Id., *Laghi ghiacciati, sotto montagne*, in Id., *Fosfeni*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 694 (4).

<sup>23</sup> Cfr. Id., *Ecloga VII. Sul primato della poesia*, in Id., *IX Ecloghe*, cit., p. 246 (39) e Id., *La perfezione della neve*, in Id., *La Beltà*, cit., p. 271 (11).

<sup>24</sup> Cfr. Id., *Profezie o memorie o giornali murali*, cit., p. 336 (17).

<sup>25</sup> Cfr. Id., *Periscopi*, in Id., *Fosfeni*, cit., p. 689 (sez. 4, 10) e si veda ivi, p. 715

<sup>26</sup> Cfr. Id., *Misteri della pedagogia*, cit., p. 382 (59-62).

<sup>27</sup> Id., *Così siamo*, in Id., *IX Ecloghe*, cit., p. 230 (13-16).

Quest'ultimo prelievo, come si vede, tende a trasformare l'immagine in una citazione vera e propria, al pari dei due versi di *Un libro di ecloghe* ("Giocolieri ed astrologi all'evasione intenti, / a liberar farfalle tra le rote superne?")<sup>28</sup> che riecheggiano *Purgatorio*, X, 125 ("noi siam vermi / nati a formare l'angelica farfalla") e VIII, 18 ("avendo li occhi a le superne rote"), mescolandovi una suggestione rimbaldiana ("De tes noirs Poèmes, – Jongleur! / blancs, verts, et rouges dioptriques, / que s'évadent d'étranges fleurs / et des papillons électriques!").<sup>29</sup> Su questa via incontriamo allora le citazioni dantesche dichiarate, con tanto di virgolette, come l'ultimo verso di questa poesia di *Pasque* (1973), già di per sé presentata come scheggia di un intero perduto:

"Pigmalione si apprende nella vacua-  
superna lingua; il magistero cede  
là all'orlo, al varco. E cederà alla statua  
materica, simile suo, erede

suo. E, vinto, vincerà; tutto l'abisso  
caricherà sulle sue spalle, in danza  
sull'abisso: poi che nel sempre è fisso  
'che vinto vince con sua beninanza'.<sup>30</sup>

Qui il poeta evoca un passo del secondo discorso dell'aquila nel ventesimo canto del *Paradiso*, sulla forza dell'amore divino; appropriandosi memonicamente di un verso dantesco con lezione leggermente modificata (XX, 99: "e vinta, vince con sua beninanza") e facendolo rigerminare nel suo stesso testo ("E, vinto, vincerà"). In *Pasque*

<sup>28</sup> Cfr. Id., *Un libro di ecloghe*, ivi, p. 201 (10-11).

<sup>29</sup> Cfr. A. Rimbaud, *Ce qu'on dit au poète à propos de fleurs*, in Id., *Poésies*, in Id., *Œuvres complètes*, édition établie, présentée et annotée par A. Adam, Paris, Gallimard, 1972, p. 60 (145-148).

<sup>30</sup> A. Zanzotto, *Frammento di un poemetto "Pigmalione '70'" non più ritrovato*, in Id., *Pasque*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., pp. 397-398 (17-24). Sottolineatura nostra.

la memoria scolastica dantesca, monumentale e al contempo esposta non tanto all'oblio ma ad una trasmissione pedagogica necessaria ed ottusa, viene letteralmente messa in scena e inserita nel flusso poetico grazie alla forza della sua musicalità (sappiamo con quale naturalezza il poeta citasse a memoria passi anche molto lunghi della *Commedia*).<sup>31</sup> È una sorta di dantesco “sincronico [...] poetico” di dare e avere, da cui “rubacchiare in una specie di ipnotica cleptomania”.<sup>32</sup> Pensiamo a *Misteri della pedagogia* ancora in *Pasque*, dove appare il poeta stesso che tiene una conferenza dantesca al “Centro di Lettura” e “somministra la dolcissima linfa del sapere” a “tre bambine un po’ lolite certo apprendiste magliaie / nove scolari fra elementari e medie / certo un operaio”.<sup>33</sup> È presente una vecchia maestra “un po’ dura un po’ tonta un po’ sorda”<sup>34</sup> che incarna l’essenza della pedagogia, e nel dialogo fra lei e il conferenziere brilla per frammenti la citazione di *Paradiso*, XIX, 64-65 (“Lume non è, se non vien dal sereno / che non si turba mai”) mescolandosi all’eco di *Purgatorio*, XXXII, 52-54 (“quando casca / giù la gran luce mischiata con quella / che raggia dietro a la celeste lasca”) ma anche al linguaggio colloquiale e all’applicazione scolastica della parafrasi:

---

<sup>31</sup> Si veda N. Lorenzini, ‘*Il miglior fabbro*’, *il realismo, il corpo-parola. Colloquio con Andrea Zanzotto. Pieve di Soligo, 5 gennaio 2009*, in “il Verri”, febbraio 2009, pp. 19-23: Zanzotto recita e commenta il secondo canto del cielo di Saturno (*Paradiso*, XXII, 139-153) e il discorso di Iacopo del Cassero sulla sua morte (*Purgatorio*, V, 73-84). In un’altra intervista egli afferma di avere numerosi appunti di letture dantesche, in particolare sugli ultimi canti del *Paradiso*: si veda D. Favaretto, *Diverse linee d’ascesa al monte. Intervista ad Andrea Zanzotto*, in “Revue des Etudes Italiennes”, XLIII, 1-2, 1997, pp. 51-65. Al ventesimo del *Paradiso* il poeta aveva dedicato una conferenza di cui si può trovare traccia negli archivi RAI, all’indirizzo elettronico [www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-02c51e6f-f144-4a74-a749-817d35a236e.html](http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-02c51e6f-f144-4a74-a749-817d35a236e.html).

<sup>32</sup> Cfr. *Profili dei libri e note alle poesie*, cit., p. 1530.

<sup>33</sup> Cfr. A. Zanzotto, *Misteri della pedagogia*, in Id., *Pasque*, cit., pp. 381-382 (1, 5, 48-50).

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, p. 383 (91).

“E la maestra Morchet: *‘Lume non è se non vien dal sereno  
che non si turba mai’*

cita, dalla sua sedia a destra della cattedra,  
cattedra da cui si parla di Dante,

‘Bravissima, signorina:  
*luce non è che non venga da quella’.*

[...]

*‘Lume non è che non venga’.*

Il tizzone l’hai visto, nel brolo?

[...]

Capito? Attenti, vero? Ai comportamenti

del mondo, a come si ottiene il frutto,

a come abbondi il prodotto all’esame;

esaminare dunque, e poi avanti;

esamino, al futuro, il futuro

e rido con Dante nel *sereno*

*che non si turba mai*

[...]

[...]

maestra Morchet assenziente tricotante

e citando citando Dante

sù verso a verso scalante

Turbato è il significato.

[...]

*‘Lume non è se non vien*

*si turba mai’*”<sup>35</sup>

Non si può negare che nella poesia di Zanzotto sia sempre forte un processo di desemantizzazione che privilegia il gioco fonetico attorno al significante,<sup>36</sup> coinvolgendo anche i materiali danteschi come avviene ne *La Taresa* con *Inferno*, IV, 84 (“sembianz’ avevan né trista né lieta”) rifusi in un testo interamente dialettale (“Né trista né lieta avea sembianza”),<sup>37</sup> o

<sup>35</sup> Ivi, p. 382, p. 384 e pp. 385-386 (42-47, 56-57, 106-112, 161-164, 179-180). Sottolineature nostre.

<sup>36</sup> Si veda G. Bárberi Squarotti, *L’ultimo trentennio*, in *Dante nella letteratura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di Studi, Casa di Dante, Roma, 6-7 maggio 1977, Roma, Bonacci, 1979, p. 259.

<sup>37</sup> Cfr. A. Zanzotto, *La Taresa*, in Id., *Meteo*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 855 (16).

ancor più nella parodica variazione subita da *Paradiso*, XXXIII, 38 ne *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*:

“– Realizzi, cogli? Tutti giungono le mani  
 vedi *beatrice con quanti beati*  
 vedi *la selva con quanti abeti*  
 giungono le mani giungono le zampine  
 i pueri ferì non pueri ferì mi congiungo  
 orando pro e contra sul tema del ferimento”.<sup>38</sup>

D'altra parte, tuttavia, la citazione deformata è spesso portatrice di senso, come dimostrano i frammenti danteschi triturati in *Misteri della Pedagogia* e portatori di una fiducia nella “didassi totale”<sup>39</sup> ovvero una trasmissione del sapere non costretta nell'istituzione scolastica. I prelievi danteschi sono dunque equiparabili ai residui del codice petrarchista seppelliti nella foresta testuale de *Il Galateo in Bosco* insieme alle ossa dei morti in guerra e ai rifiuti dei gitanti, garantendo così una multiforme poesia delle rovine.<sup>40</sup> Non a caso Zanzotto fabbrica il suo dialettale “*petèl*”, ovvero “la lingua vezzeggiativa con cui le mamme si rivolgono ai bambini piccoli, e che vorrebbe coincidere con quella con cui si esprimono gli stessi”,<sup>41</sup> con citazioni dantesche, come in questo esempio:

“Ego-nepios  
 autodefinizione in infanzia  
 (teoricamente)  
 da rendere effabile in effabilità  
 senza fine  
 con tanta pappa-pappo,  
 con tanti *dindi-sissi*,

<sup>38</sup> Id., *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, cit., p. 368 (6-11). Sottolineature nostre.

<sup>39</sup> Cfr. Id., *Chele*, in Id., *Pasque*, cit., p. 396 (sez. 3, 8).

<sup>40</sup> Cfr. T. S. Eliot, *The Waste Land*, 1922, in Id., *The Complete Poems and Plays*, London, Faber and Faber, 1977, p. 75 (430): “These fragments I have shored against my ruins”.

<sup>41</sup> Cfr. A. Zanzotto, *L'elegia in petèl*, in Id., *La Beltà*, cit., p. 352 (Note).

Ego-nepios, o Ego, miserrimo al centro del mondo tondo”<sup>42</sup>

Il *petèl* di Zanzotto e il suo rapporto con il dialetto sono certamente legati alle questioni linguistiche presentate da Dante nel *De Vulgari Eloquentia* e ancor più al discorso di Adamo in *Paradiso*, XXVI, 109-138. Basti, in questa sede, rimandare alle considerazioni sulla “natura pulviscolare-fluida-interreticolare”<sup>43</sup> del dialetto che il poeta veneto affida alla nota conclusiva di *Filò* (1977): a questa pagina sono collegati altri versi della medesima raccolta (“Vecio parlar che tu à inte ’l tó saór / un s’cip del lat de la Eva”)<sup>44</sup> e anche la nota che chiude *Carità romane* (nella raccolta *Sovrimpressioni*, 2001) evocando proprio Dante e il suo “ricorso in passi celeberrimi alle Muse allattatrici dei poeti.”<sup>45</sup>

### 3. Per un’ecloga

Nella raccolta *IX Ecloghe* Zanzotto mette in scena una sorta di deflagrazione della poesia nel suo impatto con il reale storico, strutturandola come un conflitto retorico all’interno della tradizionale forma virgiliana dell’ecloga. Se la poesia è un perfetto rifugio, la storia è un elemento profondamente negativo, rimosso ma sempre capace di minacciare (in forma grottesca) questo spazio paradisiaco. Nell’*Ecloga V* a subire l’aggressione di personaggi storici travestiti da maschere comiche è appunto il paesaggio naturale di Lorna, un toponimo immaginario che

---

<sup>42</sup> Id., *Profezie o memorie o giornali murali*, cit., p. 330 (IX, 42-49). Sottolineature nostre. Il rinvio è al linguaggio infantile evocato in *Purgatorio*, XI, 105 (“anzi che tu lasciassi il ‘pappo’ e ’l ‘dindi’”) e in *Paradiso*, XV, 122-123 (“l’idioma / che prima i padri e le madri trastulla”). Ma si vedano anche il ritratto del lattante in *Paradiso*, XXIII, 121-123 e XXX, 82-84.

<sup>43</sup> Cfr. A. Zanzotto, *Filò*, in Id., *Le Poesie e prose scelte*, cit., p. 544.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, p. 530 (1-2).

<sup>45</sup> Cfr. Id., da *Carità Romane*, in Id., *Sovrimpressioni*, Milano, Mondadori, 2001, p. 46. Il riferimento è a *Purgatorio*, XXII, 101-102.

corrisponde al paese di Arfanta ma si sovrappone alla figura femminile e alla poesia stessa, come già in *Dietro il paesaggio*.<sup>46</sup> Il sottotitolo dell'ecloga, “*‘Lorna, Gemma delle colline’ (da un’epigrafe)*”,<sup>47</sup> cita una scritta sulla facciata della chiesa di Arfanta e suggerisce il tema dei versi, come un’invocazione appassionata a questo centro multiplo dell’universo che si apre allo sguardo come una dantesca parvenza, sorta di rosa celeste in cui si concentra e da cui si irradia il sapere poetico. Analogamente l’esergo, tratto dalla prima bucolica virgiliana (“*Formosam resonare doces Amaryllida silvas*”),<sup>48</sup> evoca il potere di un nome, della parola che lo canta e del luogo da esso evocato.

Proprio in questa pagina, dedicata al paesaggio e insieme all’ineffabile che è la sfida della poesia (come sempre in Zanzotto), spiccano due citazioni dantesche. La prima replica, con tanto di virgolette, *Paradiso*, I, 40:

“Diffuse oltre  
oltre l’affanno della primavera,  
balza che liberandosi  
l’inerme e caldo occhio favorisce  
*‘con miglior corso e con migliore stella’*:  
*oggi colline fitte come petali*  
*nella rosa*, onde di maggio,  
soli impigliati in frange e lappole,  
verdicante sapere  
che tutto insegna riflette stabilisce.”<sup>49</sup>

Il riferimento ai versi che indicano l’inizio primaverile del viaggio paradisiaco si unisce ad altri elementi che rimandano alla visione

---

<sup>46</sup> Si veda A. Zanzotto, *Declivio su Lorna*, in Id., *Dietro il paesaggio*, cit., pp. 86-87 e Id., *Lorna*, ivi, pp. 88-89.

<sup>47</sup> Cfr. Id., *Ecloga V. “Lorna, Gemma delle colline” (da un’epigrafe)*, in Id., *IX Ecloghe*, cit., p. 235.

<sup>48</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem* (8-17). Sottolineature nostre.

dell'Empireo, mentre le onde concentriche delle colline evocano l'anfiteatro delle "mille soglie" dantesche e compare la "rosa sempiterna" (*Paradiso*, XXX, 113 e 124). Come Dante, allora, l'ecloga insiste sul motivo dell'occhio e della visione:

"Lorna, gemma delle colline'  
occhio mio eterno  
intramontata vigilia  
del vero del veemente dell'acuto,  
[...]

Gemma delle colline,  
mio mirifico occhio di mosca, icosaedro,  
arnia porosa d'umana sostanza,  
[...]

Apprenderai, selva ondata, tinnito  
di amicizie e consensi,  
[...]  
orbita, vigna di Renzo,  
carte du tendre, labirinto  
di rugiade, cicilio di mille  
perpetue fami,  
santi stupri dell'occhio,  
dell'occhio-vetta  
vitale, irraggiungibile,  
unicizzante ed unico guardare."<sup>50</sup>

Di fronte a questo spazio naturale, fonte del vedere e del sapere, multiplo emblema della poesia, si erge la folla ridicola dei governanti, dei potenti e dei malvagi. E in questo scontro allegorico fra Natura e Storia spicca una seconda tessera dantesca:

"e tu, gemma, l'arida e pura morte  
– la favolosa vita –  
a me davanti stendevi, a fuoco, a punto,  
così che non la miseria non l'odio  
mi distraeva, né i maligni messeri  
i siri i golem i tarocchi,

---

<sup>50</sup> Ivi, pp. 235-237 (18-21, 48-50, 67-68, 72-79).



non il Baffetto non il Baffone non il Crapone  
non il Re dei Petroli o dei Rosoli  
non il Re dei Turiboli,  
'non avea catenella, non corona':  
minimi, in te Lorna, si spettralizzavano, minime  
erano le loro frasi, le loro stragi,  
minima la strage di me ch'essi facevano."<sup>51</sup>

Se il paradisiaco paesaggio di Lorna è costruito con una serie di ipnotiche ripetizioni (anadiplosi, anafore, elenchi, accumuli), il potere malefico degli eventi storici è ugualmente segnato da una catena anaforica di negazioni (in una continuità ritmica ambivalente) che tuttavia che interrompono bruscamente la descrizione con un paradossale rovesciamento della visione, fino all'inserimento della citazione dantesca di *Paradiso*, XV, 100. Proprio qui, allora, si incide la soglia di una salvifica natura che è fuori dal tempo, luogo assoluto che protegge dal male della storia e dalle grottesche figure dei "maligni messeri" in cui riconosciamo facilmente Hitler, Stalin e Mussolini. Lorna è simile dunque alla francescana e mitica Firenze di Cacciaguida, estranea al lusso e alle vanità mondane come suggerisce la citazione. E proprio l'apparizione luminosa di Cacciaguida, introdotta dalla similitudine della gemma in *Paradiso*, XV, 22-24 ("né si partì la *gemma* dal suo nastro, / ma per la lista radial trascorse, / che parve foco dietro ad alabastro"),<sup>52</sup> sembra essere l'immagine ispiratrice della "gemma delle colline" che forma il vero *Leitmotiv* dell'egloga.

Il dantismo di Zanzotto è certo parziale, si tratta di un dantismo "con Petrarca presente",<sup>53</sup> ma questa parzialità non ha nulla di accessorio, come possono avere altri materiali letterari adibiti dal poeta. Profondamente

---

<sup>51</sup> Ivi, p. 236 (35-47). Sottolineatura nostra.

<sup>52</sup> Sottolineatura nostra.

<sup>53</sup> Cfr. R. Manica, *Petrarca e Zanzotto in Omaggio a Zanzotto per i suoi ottant'anni*, a cura di R. Manica, Roma, Vecchiarelli, 2001, pp. 93-105.

necessario e potremmo dire consustanziale, nella sua ricerca Dante è davvero l'altra e più intensa faccia di Petrarca, a differenza di quanto avviene in Giuseppe Ungaretti dove Dante costituisce il contrappunto in un sistema preferenzialmente orientato sui *Rerum Vulgarium Fragmenta*.<sup>54</sup> Tutta la mobilità e la plasticità della poesia Zanzotto fa riferimento al canto estremo e totale del *Paradiso*, al suo scandalo e al suo paradosso: quell'oltranza e quell'oltraggio che non a caso inaugurano la raccolta maggiore dell'autore novecentesco, *La Beltà*.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> Si veda R. Luperini, *Le forme del passato nella poesia del Novecento*, in "Allegoria", XVII, 49, gennaio-aprile 2005, pp. 42-52.

<sup>55</sup> Si veda A. Zanzotto, *Oltranza oltraggio*, in Id., *La Beltà*, cit., p. 267.

Copyright © 2018

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*